La Simonetti e Zigiotti migliorano due record

Leggete in quinta pagina il servizio di GIULIO CROSTI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE IMPRESSIONI di SARTRE sull'U.R.S.S.

Leggete domani il quarto servizio

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 29 (199) | LUNEDI' 19 LUGLIO 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DISCORSO DEL COMPAGNO TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

Difendiamo la democrazia dal tentativo clericale di trasformarla in un regime autoritario e d'arbitrio

Il pericolo di una accentuata clericalizzazione dello Stato dopo l'avvento del gruppo di Fanfani alla direzione della D.C. - Contro la tendenza del mondo cattolico a chiudersi in se stesso sorgono e sorgeranno uomini nuovi capaci di stabilire una collaborazione col mondo comunista

Ieri mattina, nel corso della discussione al Comitato centrale sul rapporto del compagno Amendola, il compagno Togliatti ha pronunciato un importante discorso che riportiamo nel suo testo integrale:

Compagni, non ho molte cose da dire. Prima di tutto per il pieno accordo col contenuto del rapporto fatto da Amendola, nel quale è stato dato il dovuto rilievo alle questioni politiche del momento e alle nostre posizioni. In secondo luogo perchè la discussione che finora ha avuto luogo è stata buona, nel suo complesso, bene si inserisce nella vita del partito e bene contribuisce a fare di questo Comitato centrale ciò che la Direzione del partito desiderava che fosse una tappa nell'approfondimento della conoscenza dei nostri compiti e nel miglioramento del lavoro per adempierli.

Desidero fare soltanto alcune brevi osservazioni a proposito della discussione che intendiamo aprire nel partito in preparazione della assemblea nazionale che questo Comitato centrale deciderà di convocare. Di solito, si dice che nei partiti si discute quando non esiste unità. Questa concezione non si addice oggi nè al partito nostro, nè a quello che vogliamo fare. Credo che raramente, nel corso della sua storia, il nostro partito ha posseduto una unità ideologica e politica così grande come quella che si è creata nel corso del lavoro e della lotta negli ultimi anni. Non abbiamo quindi oggi bisogno di una discussione per dirimere problemi che sorgano da una mancanza di unità o da una debole unità interna del nostro Partito. Abbiamo invece bisogno di una discussione per riuscire a meglio comprendere, noi stessi, e a far meglio comprendere a tutto il partito e a quei cittadini che ci seguono, quali sono i compiti che oggi si presentano a noi, quali i compiti che stanno davanti agli operai, ai lavoratori italiani e a tutta la società nazionale nella marcia verso la democrazia e il socialismo.

Una discussione, — è stato detto e sottolineato — ha già avuto luogo in preparazione dei congressi provinciali e nei congressi stessi, però essa è stata, prima di tutto, forzatamente dispersa nel tempo. Non era possibile fare diversamente, perchè avevamo troppo tardato ad indire i congressi del partito, essendo stati troppo impegnati nelle precedenti lotte. L'avvenuto ritardo rendeva necessaria una preparazione più profonda. Non si potevano quindi fare i congressi del partito nel corso di due tre mesi come si fa di solito. Sono stati necessari sei mesi e più per condurli a termine con la sufficiente preparazione e con la necessaria serietà.

Approfondire la discussione

Inoltre, la discussione che c'è stata è stata un po' frammentaria, nel senso che è stata limitata all'esame delle questioni del nostro indirizzo e del nostro lavoro, dei rapporti con gli altri partiti, del funzionamento nostro e delle organizzazioni di massa nel quadro delle singole situazioni locali. E' mancato un approfondimento di ordine generale ed è di questo che oggi abbiamo bisogno.

Di qui deriva, — dobbiamo riconoscerlo, — una certa anormalità nel modo come dovrà essere preparata e convocata la prossima assemblea nazionale del partito. La normalità avrebbe dovuto essere la nomina dei delegati nei congressi stessi che già hanno avuto luogo (di cellula, di sezione e poi di federazione) e quindi la convocazione di questi delegati. Se avessimo proceduto a questo modo, dato il grande tempo che è stato richiesto dalla serie dei congressi provinciali, ne sarebbe però venuta fuori una situazione un po' strana: alcuni delegati sarebbero stati eletti nel mese di gennaio, altri nel mese di giugno, in situazioni quindi completamente diverse e la cosa non sarebbe stata buona. Abbiamo bisogno di una assemblea nazionale i cui delegati vengano nominati in un breve periodo di tempo, due o tre mesi al massimo, dopo una discussione la quale dovrà aver luogo e nella stampa del partito e nelle sue formazioni. Essa culminerà, s'intende, nelle riunioni dei comitati federali, ma naturalmente non potrà non arrivare anche alle assemblee di sezione, a riunioni e assemblee di cellula. La designazione dei delegati sarà quindi fatta dai comitati delle singole organizzazioni provinciali tenendo conto del contenuto e della vivacità della discussione che ha avuto luogo e dei suoi risultati. Ad ogni modo, queste cose verranno precisate, dopo questa riunione, dalla Direzione del partito e si fisseranno termini precisi per questo lavoro.

Come dovrà essere la discussione? E' evidente che dobbiamo partire dalla critica delle nostre posizioni e della nostra attività. Anche se la critica non è ancora tra di noi così diffusa e così generale come dovrebbe essere, e non penetra ancora, per esempio, in certe regioni montuose dell'Italia centrale come invece talora si manifesta in certe zone di pianura, credo però che il partito, nei suoi quadri migliori, è a questo proposito bene orientato. Comprende che la critica non deve essere un metodo di autoflagellarsi nè di flagellare altrui, non deve nè può esaurirsi nella indicazione di serie di errori succedutisi l'uno all'altro e a cui si faccia risalire la colpa del fatto che non si è raggiunta la cifra dei tesserati, o che non si è avuto un determinato risultato in determinate lotte di masse e così via. Occorre sempre riuscire a collegare la nostra critica a una indagine che consideri lo sviluppo del Partito, l'orientamento dei suoi quadri e l'attività delle sue formazioni nel quadro di uno sviluppo oggettivo della situazione, in relazione al modo come si muovono le forze sociali e le forze politiche attorno al partito, e nella situazione che ci sta davanti. Di un simile dibattito abbiamo bisogno, di un dibattito cioè il quale non si limiti all'esame ristretto delle condizioni e situazioni locali, ma abbracci le condizioni e la situazione nazionale, ne comprenda lo svolgimento e le prospettive, e in questo quadro veda se il nostro lavoro è adeguato al corso delle cose, che cosa gli manchi, come debba essere integrato, migliorato, corretto.

Di un simile esame critico credo che abbiamo bisogno per due motivi principali: per quello che il nostro partito è oggi diventato e per quello che prevedibilmente ci attende.

Che il nostro partito sia diventato una grande forza nazionale e internazionale è cosa che da un po' di tempo ci sentiamo ripetere da tutte le parti, e cominciamo persino a sentire fastidio per l'insistenza con cui ce lo vengono ripetendo. A noi interessa una indagine seria la quale faccia comprendere prima di tutto a noi stessi, meglio di quanto possiamo averlo compreso fino ad oggi, perchè siamo riusciti a svilupparci in questo modo, ad avere determinati notevoli successi, e soprattutto ad affondare le nostre radici così saldamente in quello che è il nostro suolo, nella classe operaia, nelle masse lavoratrici, nel popolo italiano.

Un elemento oggettivo

Il rischio che noi corriamo, soprattutto se ci lasciamo sedurre dalla lode interessata che ci viene da parte avversaria, è che noi riduciamo i successi che innegabilmente abbiamo avuto al risultato di abilità, di virtuosismi della politica e della organizzazione e dimentichiamo invece che lo sviluppo nostro è un elemento oggettivo della situazione italiana, è un risultato della lotta di classe nazionale e internazionale. Occorre quindi di studiare questo sviluppo collegandolo col modo come sono sviluppati e si sviluppano altri elementi oggettivi della nostra situazione, col modo come, da un lato, evolve la situazione economica, con lo spostamento delle forze di classe che escono da questa situazione, e con il conseguente spostamento delle forze politiche organizzate nei partiti della borghesia, della piccola borghesia, ecc.

Di qui bisogna partire. Se non si parte di qui si possono commettere i più gravi errori. Si può cadere nella faciloneria, nella opinione che tutto ci sia possibile senza sforzo; si può giungere a non più vedere i rischi e i pericoli che stanno davanti a noi; si può sbagliare tutto il giudizio sulle prospettive; si possono commettere i più gravi errori nel modo di impostare e condurre l'azione nostra.

Son passati oramai dieci anni dalla riconquista della nostra legalità e quasi dieci anni da quel quinto Congresso del nostro partito che ha segnato l'inizio, su scala nazionale, di una nuova fase della nostra esistenza. Tutti sanno che in questo periodo abbiamo fatto molte cose

(continua in 2. pag. 1. col.)

DOPO IL «COLPO» DI INIZIATIVA DEMOCRATICA

Preoccupati commenti all'elezione di Fanfani

« Stampa » e « Corriere » ammoniscono la D.C. a non soffocare i « minori » — Acida reazione del « Resto del Carlino » — I lavori parlamentari

Dopo essersi presi un paio di giorni di tempo per raccogliere le idee, i giornali della catena governativa — nel perdurante silenzio « ufficiale » dei capi politici dei « minori » — ieri hanno rotto il silenzio sui casi della DC e sull'avvento al potere interno dell'on. Fanfani.

C'è da dire che le prime preoccupazioni, affiorate qua e là subito dopo la nomina della nuova direzione DC, sono state confermate più o meno in tutti gli ambienti.

La *Stampa*, ad esempio, pur definendo « l'operazione Fanfani » come una « decisa svolta a sinistra », esprime chiare preoccupazioni per i risultati che questa « svolta » potrà recare sia nei confronti della laicità dello Stato, sia nei confronti dei partiti di democrazia laica. « C'è in questa volontà di rinnovamento — dice la *Stampa* — così come nella stessa fine dei vecchi ceti clerico-moderati in seno al partito d.c., un serio pericolo di soffocamento dei partiti minori, se non il rischio ch'essi vengano eliminati dalla lotta politica, resi inefficienti nel Paese e privati in Parlamento di ogni forza determinante ».

Il *Corriere* da parte sua si sforza, con estrema fatica, di raccoglie tutte le prove per cui, secondo lui, l'ultimo Consiglio nazionale d.c. avrebbe dimostrato che i « nuovi padroni » della DC non si discosteranno molto dalla linea dei loro predecessori. Tuttavia anche il *Corriere* non nasconde i gravi pericoli che corrono oggi i « minori » e la formula politica del « centro ». Dopo aver affermato che il riferimento di Fanfani ai partiti della coalizione « poteva essere più ampio », il *Corriere* conclude con tono ammonitore che « nessuna politica sociale, sia pure a largo raggio potrà dispensare la DC. dal giovarsi delle forze del liberalismo tradizionale ».

Il *Resto del Carlino* e la *Nazione* per la penna di Enrico Mattei, commentano anche essi piuttosto acidamente la « stravittoria », la « rivoluzione interna » di Fanfani che ha portato alla « violenta decimazione della vecchia classe dirigente del partito ». Le preoccupazioni più appariscenti dei giornali della catena Italcementi-Eridania emergono sul terreno economico, e i due giornali fanno capire chiaramente che gli industriali non se la sentono di pagare di persona per far piacere ai piccoli demagoghi « sociali » come Mattei definisce La Pira, Angelini e Cappugi. I due giornali lamentano che Fanfani non abbia dato, nel suo discorso, chiarimenti sulla sua volontà di « conciliazione » in questo senso. « Onorevole Fanfani — dice Mattei — avrebbe fatto bene a precisare di quale natura sarà e in quale senso si eserciterà lo stimolo col quale si propone di pungolare il governo », e conclude invitando i liberali al governo a difendere gli interessi dell'« iniziativa privata » minacciata, secondo il piuttosto ingenuo Mattei, dalle « sollecitazioni pseudo-sociali di uno statalismo eccessivo » di cui la corrente di Fanfani sarebbe la portavoce.

Fedele come sempre alla linea di schierarsi per il vincitore, il *Messaggero*, invece, si mostra molto preoccupato per le « eccessive preoccupazioni » dei minori e degli ambienti economici, e ammonisce i medesimi a non intralciare l'opera di Fanfani. « Il problema d'oggi, anche per i partiti laici — scrive il *Messaggero* — è di agevolare ulteriormente il processo di trasformazione e revisione della sinistra democristiana. E alludendo direttamente alle preoccupazioni socialdemocratiche, afferma che « non servirebbe a nulla assumere posizioni intransigenti e massimalistiche », e che « il problema riguarda soprattutto la socialdemocrazia che ebbe sempre rapporti difficili e agitati con la sinistra cattolica. E' compito del PSDI — dice il giornale — contribuire con lealtà e con chiarezza a superare prevenzioni e ostilità del passato ».

Oggi alle ore 16, contrariamente al calendario solito, le Camere riprenderanno i lavori. La Camera, tra l'altro, dovrà discutere la proposta di legge Lizzadri per la modifica delle pensioni di invalidità e vecchiaia, e la proposta Pieraccini per la pensione ai ciechi civili. Il Senato ascolterà i relatori sulla legge delega e forse il rappresentante del governo, Tupini.

DOPO LA MORTE DI DON CALO'

« Sicilia Press », un'agenzia filogovernativa e legata al governo regionale e ai monarchici siciliani, ha diffuso un suo commento su don Calò Vizzini, il noto capomafia e attentatore siciliano estintosi recentemente, nel quale si dà l'esatta prova di come, in taluni ambienti politici italiani, i confini tra la difesa di alcune idee politiche e l'esaltazione della delinquenza siano assai sfumati.

Parlando infatti della figura di Don Calò, l'agenzia afferma: « E' morto un uomo della vecchia Sicilia — entrato da tempo nella leggenda — il quale per tutta la vita, come gli insegnarono i padri, ha avuto come culto lo spasimo dell'Onore, della Giustizia, la difesa del debole dalle sopraffazioni ». L'agenzia conclude il suo necrologio affermando che « accusarlo di avere impedito — un po' bruscamente — un comizio dannoso per la sua gente, non ci sembra un disonore. Ha fatto quello che da anni, potenti capi di Stato non hanno il coraggio di fare ».

Il singolare necrologio non merita soverchi commenti. Basta solo ricordare che il comizio « interrotto un po' bruscamente » da don Calò Vizzini, fu un comizio del compagno La Causi, e che fu interrotto a revolverate e a bombe a mano, le quali seminarono strage tra gli ascoltatori e produssero al compagno Li Causi gravi ferite.

Basta solo rammentare questo, per ricordare anche che esiste un preciso articolo del codice penale, il quale parla di apologia di reato e di istigazione a delinquere, che la magistratura avrebbe il dovere di applicare in casi di così palese violazione. Intanto è confermato da questo nuovo episodio che le forze reazionarie italiane, incapaci di fronteggiare l'avanzata dei partiti popolari sul terreno democratico, non rinunciano a includere, nei loro metodi di lotta politica, la soppressione fisica degli avversari. Infine un particolare illuminante: la sezione della Democrazia Cristiana di Villalba, il giorno della morte del don Calò Vizzini, espose la bandiera a lutto.

SITUAZIONE TESA IN TUTTA LA TUNISIA

TUNISIA — La lotta armata divampa sempre più violenta, fra le formazioni nazionaliste e le truppe coloniali. Nella foto, un carro armato francese pattuglia la campagna per sorvegliare i lavori di mietitura

Molotov afferma a Ginevra che l'accordo si può raggiungere

Bedell Smith ha tentato di scagionare il suo Governo dall'accusa di voler sabotare la Conferenza - Il primo ministro francese specula troppo sulla scadenza del 20 luglio

Rivelazioni di "Nuova Cina,, sui punti di dissenso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 18. — *« Atmosfera assai amichevole, progresso su parecchi punti »: ecco il giudizio che, da parte francese e cinese, è stato dato sulla seduta di oggi. Cominciata alle 16, essa è finita alle 17. Dalle 17 in poi i Ministri, che erano assistiti da un solo consigliere ognuno, si sono trattenuti al bar annesso alla sala della conferenza; anche qui l'atmosfera è stata cordiale e distesa.*

Le notizie filtrate qualche ora dopo la fine della riunione ci hanno permesso di apprendere che gli unici oratori sono stati, nell'ordine: Molotov, Tran Van Do, Ministro degli Esteri di Bao Dai, e Bedell Smith. Molotov ha ricordato che l'ultima seduta dei ministri si è tenuta il 19 giugno e che, nel frattempo, il lavoro dei supplenti ha permesso di fare non pochi passi avanti. Le questioni, ora, sono chiare: le due parti possono giungere al « cessate il fuoco » nel Viet Nam e regolare le questioni del Laos e della Cambogia in breve tempo. In particolare, la situazione è la seguente: esistono due schemi di progetto per il « cessate il fuoco » nel Viet Nam, nel Laos e nella Cambogia. Esistono, inoltre, due schemi di dichiarazione generale della Conferenza e due proposte sulla commissione di controllo: su questi schemi e su queste proposte l'accordo è possibile, anche se non bisogna nascondersi che vi sono, tuttora, gravi difficoltà da superare. Esse possono essere superate rapidamente, se vi sarà buona volontà da tutte le parti. Nessuno dei delegati ha contestato la esattezza del bilancio tracciato da Molotov, e Eden ha proposto che la dichiarazione del Ministro degli Esteri dell'URSS venisse resa pubblica.

Ha poi parlato il delegato di Bao Dai, per annunciare che egli farà alcune dichiarazioni nel corso di una prossima seduta.

L'intervento più atteso era, ovviamente, quello del delegato americano. Egli non ha detto nulla di decisivo, giacchè si è limitato a ripetere, con altre parole, il contenuto del comunicato di Parigi, secondo il quale gli Stati Uniti si considerano parte non direttamente interessata nella guerra d'Indocina. Egli ha anche aggiunto che il suo governo non si opporrà alla conclusione di un armistizio. Abbiamo detto che nelle sue parole non vi è stato nulla di decisivo. E tuttavia, è estremamente sintomatico il fatto che il delegato degli Stati Uniti abbia sentito il bisogno di tentare di scagionare il suo governo dall'accusa bruciante di avere assunto la parte del sabotatore della Conferenza. In questo senso, le sue parole possono assumere valore di un impegno.

Per domani non è annunciata alcuna seduta, ma non è escluso che essa venga convocata domattina. Nel frattempo, continueranno gli incontri a due, o a tre, o a quattro, per cercare di regolare le ultime questioni. Si tratta, ormai, di veder chiaro su due punti: l'impegno del Laos, del Cambogia e del Viet Nam del sud a non entrare in nessuna coalizione militare, e la data delle elezioni nel Viet Nam.

Purtroppo bisogna segnalare che su questi due punti, Mendès-France ha compiuto alcuni passi indietro rispetto alle sue posizioni primitive. Sul primo punto egli aveva fatto presente, alcuni giorni dopo di aver ricevuto l'investitura, che in base allo statuto dell'Unione Francese, il Laos, il Cambogia e il Viet Nam non possono adottare una politica estera non concertata con la Francia. Dunque, Parigi può opporsi all'ingresso di questi tre Paesi nel patto del Sud-Est asiatico.

Adesso invece, stando a notizie di carattere ufficioso, egli pretenderebbe che il Laos e il Cambogia son Paesi sovrani e pertanto liberi di determinare la loro politica estera. E' evidente che, se questa è la posizione assunta da Mendès-France, non può trattarsi che delle conseguenze della riunione di Parigi. In effetti nei giorni scorsi da talune delegazioni occidentali era partita la notizia che a Parigi Mendès-France si era impegnato a non ostacolare la creazione del patto del Sud-Est asiatico.

Sulla questione delle elezioni infine il Primo Ministro francese ha proposto una data a scadenza ben più lunga di quella proposta da Bidault. Quest'ultimo parlava di « diciotto mesi dopo il cessate il fuoco »; Mendès-France parla di « 31 dicembre 1956 ».

Negli ambienti giornalistici prevale l'impressione che il Primo Ministro francese giochi al ricatto servendosi della data del 20 luglio, che egli pretenderebbe di aver imposto alla Conferenza. Noi non sappiamo con certezza se le cose stiano effettivamente così. Riteniamo di poter dire, tuttavia, che se il Primo Ministro francese pensa seriamente di poter dettare le sue condizioni, si sbaglia: un negoziato non può essere concluso da un diktat. Un negoziato implica concessioni ragionevoli da una parte e dall'altra.

Le delegazioni vietnamita, sovietica e cinese, sono andate assai avanti su questa strada. Tocca ora a Mendès-France di mostrare di essere animato da buona volontà: egli non ha che due giorni di tempo. Si tratta di un limite che egli stesso si è imposto. Conviene tuttavia notare che si tratta di un limite che riguarda la sua persona e la sua attività, e non la Conferenza.

ALBERTO JACOVIELLO

Il commento di "Nuova Cina,,

PARIGI, 18. — L'agenzia « Nuova Cina » ha trasmesso un commento del suo corrispondente a Ginevra sui lavori della conferenza. Tale commento, captato a Parigi, osserva che già da qualche giorno un'ombra si è stesa sui negoziati per il ristabilimento della pace in Indocina, e aggiunge: « E' evidente che l'intensa attività spiegata dagli Stati Uniti durante i colloqui di Parigi, insieme alla loro volontà di imporre il blocco aggressivo dell'Asia sud-orientale, costituiscono le cause manifeste di questo aumento della tensione. La fretta spasmodica di far entrare il Vietnam di Bao Dai, il Laos e la Cambogia, a far parte di questo blocco, rappresenta un ostacolo fondamentale per il ristabilimento della pace in Indocina ».

« Nuova Cina » rileva quindi che Bedell Smith, subito dopo il suo ritorno a Ginevra, ha insistito sulla necessità « di accordare l'aiuto e la protezione americana » al Vietnam meridionale, al Laos e alla Cambogia, indicando in tal modo che il posto di questi tre Stati è in seno al blocco cosiddetto di difesa dell'Asia sud-orientale. « Occorre precisare chiaramente — aggiunge "Nuova Cina" — che se la cessazione del fuoco in Indocina avrà il solo effetto di aprire a questi tre Stati la via del blocco aggressivo, questa cessazione del fuoco non sarà altro che una tregua tra due guerre, donde la domanda: a che servono allora tutti gli sforzi tentati a Ginevra?

« La conferenza di Ginevra è giunta ad una svolta decisiva. Mendès-France si è assunto l'impegno, dinanzi all'Assemblea Nazionale francese, di riuscire a raggiungere un accordo prima del 20 luglio. Non restano più che tre giorni. Negli ultimi due giorni, tuttavia, le parti presenti a Ginevra non hanno tutte adottato lo stesso spirito di compromesso e conseguentemente i vari ostacoli che ancora rimanevano non sono stati affatto eliminati. La macchina americana di propaganda intende creare a Ginevra una

(Continua in 2. pag. 6 col.)

Chaplin a pranzo col ministro Ciu En-lai

Il Ministro degli Esteri cinese ha ricevuto il grande attore nella sua residenza privata a Ginevra

GINEVRA, 18. — Il Primo Ministro e Ministro degli Esteri cinese Ciu En Lai ha offerto stasera un pranzo in onore del noto attore cinematografico Charles Chaplin e della sua consorte. Il pranzo ha avuto luogo nella residenza privata di Ciu En Lai.

Chaplin era accompagnato dalla moglie, Oona O' Neill. Gli altri ospiti erano tutti membri della delegazione cinese alla Conferenza asiatica. Uno speciale servizio di ordine era stato predisposto, così dai funzionari cinesi come dalla polizia ginevrina, soprattutto a causa della folla di ammiratori di Chaplin che, appena diffusa la notizia, si è raccolta intorno alla residenza del primo Ministro Cinese.

Tito accusa gli «occidentali» per il rinvio della conferenza balcanica

TRIESTE, 18 — Il giornale titino « Politika » afferma oggi che il rinvio della conferenza balcanica, cui avrebbero dovuto partecipare la Jugoslavia, la Grecia e la Turchia per la costituzione di una alleanza militare, sarebbe stato provocato non solo dal Governo italiano, ma dalle grandi potenze occidentali, le quali « devono aver avuto parte diretta nel rinvio in questione, o mediante i cosidetti amichevoli suggerimenti o mediante pressioni ».

Il giornale ritiene che le grandi potenze atlantiche intendano esercitare un controllo sulla alleanza balcanica, e perciò desiderino che anche l'Italia entri a farne parte, « volente o nolente ».

Secondo fonti turche, tuttavia, la conferenza a tre potrebbe riunirsi il 30 luglio.

Dibattito sulla CED al Moderno di Livorno

LIVORNO, 18. — Un interessante dibattito sulla CED ha avuto luogo oggi al Cinema Moderno gremito in ogni ordine di posti: hanno sostenuto il contradditorio l'on. Giuliano Pajetta, segretario del Comitato nazionale dei partigiani della pace, e l'avv. Michele Cifferelli della direzione del Movimento federalista europeo. Il dibattito si è svolto con un discorso di 40 minuti e con una replica di 20 minuti per ciascun oratore.